

MOSTRE

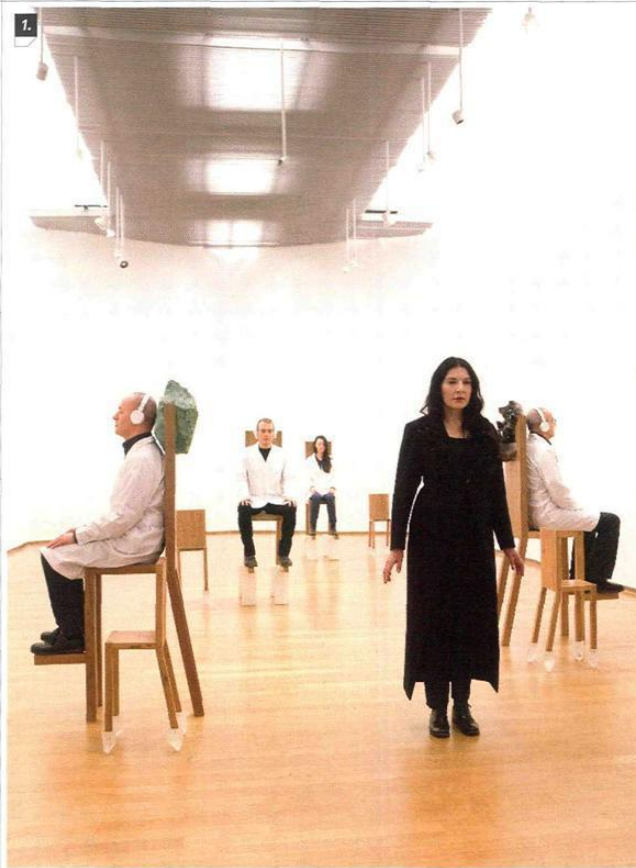
InterNews Intertwined / 69

IN
NEWS

DOPO *Balkan Erotic Epic* (2006), ALL'HANGAR BICOCCA DI MILANO, LA SCIAMANICA ARTISTA SERBA (Leone d'oro 1997 ALLA Biennale di Venezia) È TORNATA A MILANO, AL PAC, CON UNA PERFORMANCE, *The Abramovic Method*, UNA PERSONALE DA LIA RUMMA E UN *docu-film* DI GIADA COLAGRANDE, SOSTENUTO DALLA FONDAZIONE FURLA

1.2.3.4.5. MARINA ABRAMOVIC, *THE ABRAMOVIC METHOD*, 2012, FINO AL 10 GIUGNO AL PAC DI MILANO, PROMOSSO DALL'ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI MILANO E DA 24 ORE CULTURA (FOTO DI LAURA FERRARI E FABRIZIO VATIERI).

6. DOPO IL DEBUTTO AL MANCHESTER INTERNATIONAL FESTIVAL 2011, È ATTUALMENTE IN TOURNÉE EUROPEA *THE LIFE AND DEATH OF MARINA ABRAMOVIC*, PIECE TEATRALE DIRETTA DA BOB WILSON, CON PROTAGONISTI L'ATTORE WILLEM DEFOE E LA PERFORMER MARINA ABRAMOVIC (NELLA FOTO DI LUCIE JANSCH).



MARINA ABRAMOVIC AL PAC



Il Pac, Padiglione d'arte contemporanea di Milano, è lo spazio scelto da Marina Abramovic (Belgrado, 1946) per il suo nuovo lavoro, il primo dopo quello del 2010 al MoMA di New York, *The artist is present*, estenuante performance museale, vale a dire 716 ore (sette al giorno) seduta immobile su una sedia con lo sguardo posato sui 1.400 fortunati che si sono accomodati di fronte a lei. Acuni hanno resistito pochi minuti, altri un giorno, alcuni hanno pianto, mentre il *make-up artist* Paco Blancas è tornato per ben 14 volte

a sedersi dinanzi alla magnetica *body artist*: fra le celebrità fronteggianti l'Abramovic sono sfilate Björk e il marito Matthew Barney, Lou Reed, Isabella Rossellini, Sharon Stone, Marisa Tomei, Riccardo Tisci, James Franco, Rufus Wainwright. Ora è a Milano, fino al 12 maggio, con *With Eyes Closed I See Happiness* alla galleria di Lia Rumma e, fino al 10 giugno, al Pac con *The Abramovic method* (a cura di Diego Sileo e Eugenio Viola), una riflessione scaturita dalle sue ultime performances (*The House With the Ocean View*, 2002;

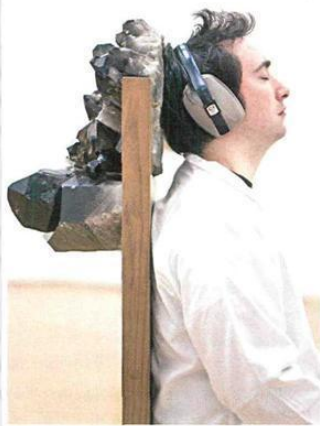
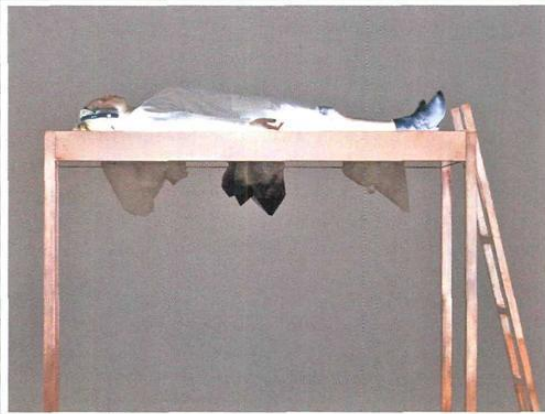
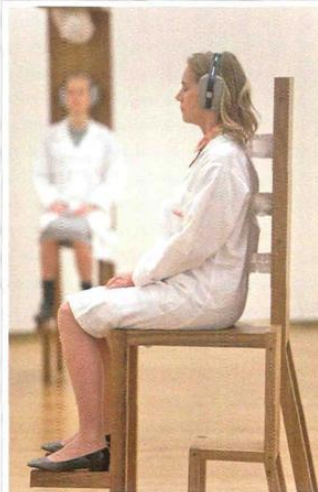
Seven Easy Pieces, 2005; *The Artist is Present*, 2010). "Dopo quarant'anni di carriera", ha dichiarato l'artista, "ho capito che il pubblico gioca un ruolo cruciale nella performance: senza, la performance non ha senso perché, come affermava Duchamp, è il pubblico a completare l'opera d'arte. E, nel caso della performance, pubblico e performer sono inseparabili". Con *The Abramovic Method* è di nuovo il pubblico (a turno, gruppi di 21 persone) guidato dalla artista o dai suoi assistenti, in camicia bianca, a rapportarsi con le

70 / INTERNEWS Intertwined

MOSTRE

IN
NEWS

IN TUTTE LE IMMAGINI:
LE TRE FASI (SDRAIATI, SEDUTI E IN PIEDI,
SEMPRE ACUSTICAMENTE ISOLATI DA CUFFIE)
DI *THE ABRAMOVIC METHOD*, 2012, AL PAC,
PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA
DI MILANO, FINO AL 10 GIUGNO.
FOTO DI LAURA FERRARI E FABRIZIO VATIERI.



installazioni interattive, vistosamente cariche di minerali (quarzo, tormaline, ametista), in un lungo percorso (due ore) che trasforma gli spazi del Pac in un'esperienza *altra*, con esercizi, fisici e mentali, che paiono in parte mediati dall'euritmia di Rudolf Steiner, dallo yoga e dalla scuola ayurvedica (tre le posizioni da assumere: sdraiati, seduti, in piedi, mezz'ora ciascuna, previ esercizi di sgranchimento). Ma se al piano terra del Pac si succedono (dopo iscrizione a una lunga lista d'attesa, www.theabramovicmethod.it) i gruppi dei 21 (che passano da sdraio a lettini, da sedie a torrette in rame, isolati acusticamente da cuffie), sulla balconata del Pac sono stati installati telescopi, così il pubblico 'passivo' può osservare chi si cimenta attivamente. È appunto questo il (duro) metodo Abramovic, nato dalla consapevolezza che l'atto performativo è in grado di operare una profonda mutazione in chi lo sperimenta (abbiamo visto Stefano

Boeri, assessore alla Cultura, svenire quasi alla fine del 'metodo' Abramovic), trattamento che l'artista (la cui guida spirituale è il lama Daboom Tulkhu Rinpoche, direttore della Tibet House, il centro culturale del Dalai Lama a New York) ha provato su di sé in anni di ferreo auto-controllo. Ma, tutto sommato, questo è un lavoro 'celestiale' rispetto alle sue infernali *performances* degli anni Settanta, dove tra l'altro s'è accoltellata, ha assunto droghe pesanti, ha giocato con il fuoco, s'è avvolta intorno al collo dei pitoni, e s'è fatta puntare sulla nuca una pistola da uno sconosciuto: aveva le lacrime agli occhi, ma non ha mosso muscolo. A firma di James Westcott è di recente uscita, per i tipi di Johan & Levi, la sua biografia autorizzata, vale a dire *Quando Marina Abramovic morirà*, dove in sostanza scopriamo che la seduttiva artista è nata 'bene' da due genitori anaffettivi, ma eroi ai tempi del maresciallo Tito. Adesso, dopo il debutto al *Manchester*



International Festival 2011, prosegue il suo *tour* europeo a Basilea (13-15 giugno), Amsterdam (22-24 giugno) e Anversa (28-30 giugno) *The Life and Death of Marina Abramovic*, la *pièce* - diretta da Bob Wilson - sulla sua vita, funerali compresi, che l'artista vuole allo stesso tempo (e con tre bare) a Belgrado, New York e Amsterdam, cioè nelle tre città in cui ha vissuto più a lungo. Ora c'è anche in preparazione il docu-film che Giada Colagrande, moglie di Willem Dafoe, l'attore americano protagonista della citata *pièce* teatrale, ha girato a Milano su *The*

Abramovic method, allo scopo di "renderlo fruibile a un ampio numero di persone", come ha detto Giovanna Furlanetto, presidente della fondazione Furla, grazie alla quale è stato possibile realizzare la pellicola (*l'Abramovic nel 2009 ha presieduto la giuria del Premio Furla per l'arte*). Da noi intervistata al Pac sul progetto che le sta più a cuore, il *Center for the Preservation of Performance Art* di Hudson (nello stato di New York, vicino alla sua residenza), l'artista dice che sarà la sua eredità al mondo, che ha acquistato un ex *tennis center* che verrà trasformato da Rem Koolhaas (per un costo complessivo di otto milioni di dollari) in una sorta di 'tempio' per le arti performative da palcoscenico e da museo (arte, opera, danza, teatro, ecc.) e consacrato, nello specifico, ai 'pezzi -maratona', quelli che durano "almeno sei ore". E Marina sta anche brigando per fare edificare in loco un albergo per addetti e *fan* dell'arte che vogliono soggiornarvi. (Olivia Cremascoli)